

Living the Lotus

8

2023

VOL. 215

Buddhism in Everyday Life



Living the Lotus Vol. 215 (Agosto 2023)

Capo redattore: Keiichi AKAGAWA
Redattore: Sachi MIKAWA
Traduttori: Nicola TINI, Sara SALADINO,
Rora HAILE, Koichi KAWAMOTO
Staff editoriale di RK internazionale
Edizioni: Rissho Kosei-kai International
Fumon Media Center, 2-7-1 Wada,
Suginami-ku, Tokyo 166-8537 Giappone
TEL: +81-3-5341-1124 / FAX: +81-3-5341-1224
Email: living.the.lotus.rk-international

La Rissho Kosei-kai è un'organizzazione buddhista laica la cui scrittura principale è il Triplice Sutra del Loto. È stata fondata nel 1938 da Nikkyo Niwano e Myoko Naganuma, che sono rispettivamente rispettati come Fondatore e Cofondatrice. L'organizzazione è composta da persone ordinarie, uomini e donne, che hanno fede nel Buddha e che si adoperano per arricchire la loro spiritualità applicandone

Il titolo, *Living the Lotus—Buddhism in Everyday Life*, vuole esprimere la nostra fiducia nello sforzo di praticare gli insegnamenti del Sutra del Loto nella vita quotidiana, per arricchire e rendere le nostre vite più meritevoli, come i fiori del loto che sbocciano nello stagno fangoso. L'edizione online vuole rendere il Buddhismo più praticabile nella vita delle persone di tutto il mondo.

Vivere nella tranquillità interiore

Rev. Nichiko Niwano
Presidente della Rissho Kosei-kai



Cosa fare per proteggere ogni Paese dalla distruzione

In accordo con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la parola “salute” indica “uno stato di benessere completo, fisico, mentale e sociale, che non si limita semplicemente all'assenza di malattie o di infermità.” Ciò rispecchia la definizione di felicità.

Devo però ammettere che se penso alla situazione mondiale, per esempio all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia; o alle guerre civili che continuano in Siria, Sudan, Myanmar e in altri paesi; alle problematiche relative ai rifugiati e ai diritti umani che persistono in molte diverse aree del pianeta; e anche ai vari problemi che il Giappone, il mio Paese, sta vivendo con i paesi vicini, non posso che concludere che nessuna di queste circostanze equivale, nel vero senso della parola, al portare avanti una vita sana e felice. In tutto il mondo, la politica è sottoposta al potere militare. I vari paesi si controllano a vicenda espandendo i loro preparativi militari e usando il proprio potenziale bellico come deterrente. Perciò possiamo dire che anche paesi e regioni che a prima vista sembrano pacifici, sono costantemente esposti a queste tensioni militari.

Eppure, tutto questo non è iniziato adesso. Già nel 1982 il nostro Fondatore, il Rev. Nikkyo Niwano, lanciò l'allarme dicendo: “Il mondo di oggi è in uno stato di crisi, e la terza guerra mondiale potrebbe scoppiare in qualsiasi momento.” Ci ha anche insegnato che “tutti gli armamenti si originano dalla paura che c'è nella nostra mente. La sfiducia e la paura di essere invasi da un altro paese stimolano la corsa agli armamenti.” Queste sono state le sue parole per incoraggiare l'adesione urgente a una campagna allora in corso per raccogliere firme per una petizione per l'abolizione delle armi nucleari e per la riduzione degli armamenti.

Detto questo, il solo pensiero che i nostri paesi possano essere invasi e distrutti ci fa sentire a disagio. Inoltre, proteggere il proprio paese è un'estensione del desiderio di proteggere la propria vita e quella dei propri familiari, quindi potremmo dire che dipendere dalla resistenza armata fa parte dell'istinto umano. Ma anche se fosse questo il caso,

non possiamo certo dire che temere un'invasione da parte di un altro paese o avere nel cuore e nella mente nient'altro che ostilità e denigrazione sia qualcosa di benefico. In questo senso, per vivere in modo davvero sano e vivace dobbiamo imparare a proteggere i nostri paesi senza dover dipendere dall'espansione militare. In altre parole, dobbiamo cercare di trovare e realizzare dei mezzi che garantiscano a tutti i paesi del mondo protezione e sicurezza dalla distruzione.

Così come ami te stesso

“Nel mese di Agosto, il sei, il nove e il quindici.”

Questa poesia parla della tragedia e delle atrocità causate dal bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki e della conseguente resa del Giappone alla fine della Seconda Guerra Mondiale. I versi trasudano di rimorso e di dolore per l'orrore della guerra e sono impregnati dal desiderio di dare conforto agli spiriti dei morti. Settantotto anni dopo la fine della guerra, queste parole mi commuovono ancora. Profondamente. Perciò non posso che sperare, dal profondo del cuore, che il nostro mondo si unisca per diventare un luogo in cui tutte le persone, in ogni dove, possano davvero vivere nella tranquillità interiore.

Il nostro Reverendo Fondatore disse: “La guerra e i conflitti nascono dall'egoismo che abbiamo nel cuore. Si originano dalla discriminazione che infesta la nostra mente. Si sviluppano dall'odio e dall'invidia. Finché non sopprimeremo o indeboliremo questi mali del cuore e della mente, i conflitti non scompariranno dal mondo degli esseri umani.” Disse anche, in modo molto chiaro: “La trasformazione del cuore e della mente degli esseri umani per mezzo della fede è la grande via maestra per la pace.” Il Buddismo pone grande enfasi sulla compassione, mentre il Cristianesimo lo fa sull'amore. Di certo vi sono altre fedi religiose che hanno insegnamenti simili. Secondo queste dottrine, tutte volte all'armonia, gli esseri umani dovrebbero amare e rispettare le vite degli altri così come amano e rispettano le loro vite insostituibili. Credo che le persone di fede abbiano ricevuto la missione di costruire un mondo di questo tipo. L'idea di collaborazione e cooperazione per questo scopo diede origine al movimento delle Religioni per la Pace.

In realtà, però, è difficile che persone ordinarie come noi possano fermare la guerra. Nonostante ciò, diventando persone migliori mediante la fede, possiamo spingere le nostre società e i paesi in cui viviamo verso una direzione migliore. È questo il significato di vedere se stessi e gli altri con compassione: espandere, ampliare il sentimento secondo cui voi, la vostra comunità locale e il vostro paese formiate insieme un'unica esistenza e poi condividere questa verità con gli altri. Fare amicizia con tante persone, sia che abbiano fede o no, farsi nuovi amici, insomma, che amino e abbiano a cuore i paesi e le persone del mondo allo stesso modo in cui amano e hanno a cuore il proprio paese. È questo ciò che può guidarci alla realizzazione di un mondo nel quale tutti potranno vivere con la tranquillità nel cuore e nella mente.

de Kosei di Agosto 2023



Spiritual Journey

Come accogliere la sofferenza in seguito a un grave incidente

Yoshimichi Morishita
Centro del Dharma di Hamakita

Questa esperienza di Dharma è apparsa per la prima volta in lingua giapponese nel numero di marzo 2023 di Kosei, la rivista mensile pubblicata dalla Kosei Publishing.

Prima che se ne rendesse conto, Yoshimichi Morishita era sdraiato su un letto d'ospedale. Una settimana dopo il ricovero, suo fratello maggiore, Takayuki, gli raccontò l'intera storia e le conseguenze del suo incidente.

Avvenne nel cuore della notte a metà agosto: Yoshimichi Morishita, a cui piace bere, si fece un goccetto di troppo alla festa locale nella città di Hamamatsu, nella Prefettura di Shizuoka, tornando a casa completamente ubriaco. Salì le scale fino al primo piano e, entrato nella sua stanza, pensò di smaltire la sbornia respirando un po' d'aria fresca seduto sul davanzale della finestra. Ma, dato che era troppo ubriaco, perse l'equilibrio e cadde. Sbatté violentemente la testa sull'asfalto senza riprendere conoscenza. Un passante lo trovò circa due ore dopo, ancora riverso a terra. I suoi genitori chiamarono immediatamente l'ambulanza e così fu trasportato in ospedale.

Takayuki gli spiegò che aveva perso la vista dall'occhio destro, che la parte sinistra del corpo era rimasta leggermente paralizzata e che avrebbe continuato a soffrire di una grave disfunzione cerebrale che induce perdita di memoria e calo dell'attenzione.

Durante la visita effettuata presso il reparto di oftalmologia dell'ospedale presso il quale era ricoverato, il dottore gli disse chiaramente: "Lei non riacquisterà mai più la vista dall'occhio destro". Sentendo il tono freddo e distaccato con il quale il medico gli parlava, Yoshimichi sentì la rabbia montargli dentro ma subito dopo si sentì turbato pensando al suo futuro e fu preso dall'ansia: aveva paura di perdere la sua quotidianità, la sua vita così come l'aveva vissuta fino ad allora, lavorando con soddisfazione e circondato dalle persone che amava.

Da diversi anni, Yoshimichi Morishita lavorava come assistente; due anni prima dell'incidente era stato trasferito al reparto vendite, dove si occupava di vendere e noleggiare attrezzature medicali. Era molto soddisfatto del suo lavoro e gli effetti erano misurabili nei risultati

delle vendite. Inoltre, grazie alle sue eccellenti prestazioni, venne nominato capo area. Si trovava in questo momento della vita quando ebbe l'incidente.

Come anticipatogli il giorno che lasciò l'ospedale, il medico incaricato della sua riabilitazione disse che non avrebbe potuto più guidare la macchina a causa delle sue condizioni. Guidare è uno status symbol per coloro che lavorano nell'ambito delle vendite. Ogni volta che gli venivano detti quali erano gli effetti postumi che sarebbero rimasti, si sentiva privato della propria libertà e ciò finiva col deprimerlo. Non riusciva a smettere di biasimare se stesso per aver bevuto troppo quella notte.

Quando tornò a casa, sei mesi dopo il ricovero, ricevette una chiamata dal suo capo; gli disse che gli era stato concesso un anno di congedo e che sarebbe stato meglio se, nei sei mesi che lo separavano dal rientro al lavoro a tempo pieno, fosse andato in ufficio un paio di volte la settimana.

Yoshimichi chiese a sua moglie se poteva accompagnarlo e così iniziò a lavorare. Tuttavia l'attività che svolgeva non aveva nulla a che fare con le vendite:



Yoshimichi Morishita condivide la sua esperienza durante la cerimonia presso il Centro di Dharma di Hamakita.

si trattava di semplici mansioni da ufficio davanti al computer; inoltre non riusciva a digitare velocemente come una volta a causa dell'intorpidimento della mano sinistra e lo schermo appariva sfocato perché poteva vederlo solo con l'occhio sinistro. Si irritava con se stesso perché non riusciva più a fare ciò che prima gli riusciva facilmente, e si sentiva infelice pensando ai suoi colleghi che lavoravano sodo nel reparto vendite. Per Yoshimichi, continuare a lavorare provando dei sentimenti così cupi si fece presto insostenibile e così smise di andare a lavorare un mese dopo il suo rientro.

Cominciò a restare a casa tutto il giorno, non facendo altro che nutrire sentimenti di impotenza e di odio nei suoi stessi confronti per il fatto di non essere in grado di fare niente. Aveva un atteggiamento arrogante nei confronti di sua moglie, restava a letto per la maggior parte del tempo, beveva il sake che lei gli comprava su sua richiesta e le giornate passavano così, una dopo l'altra. All'inizio, sua moglie era preoccupata per lui ma poi, dovendosi occupare delle figlie piccole, di due e sei anni, nonché delle faccende domestiche, perse la pazienza e iniziò a lamentarsi con lui: "Devi lavorare, almeno per il bene delle nostre figlie!" Per tutta risposta, Yoshimichi le urlò contro: "Lo vuoi capire o no che non mi sarà mai possibile lavorare con questo handicap fisico? Perché invece non ci vai tu a lavorare?" Nel profondo del cuore, voleva solo che sua moglie capisse i suoi veri sentimenti, ma la sua ostinazione non gli permetteva di essere abbastanza onesto da mostrarle la sua debolezza. Non cercò di ascoltare l'opinione di sua moglie e sfogò su di lei la sua rabbia e frustrazione. Poco a poco, questo cominciò a causare delle incomprensioni tra loro. Yoshimichi pensava: *non sono buono a nulla, ma devo mantenere le mie figlie... Eppure non c'è niente che io possa fare, ora. Se solo non fosse successo...*

Spinto dal puro desiderio di essere liberato dalla sofferenza, pensò di suicidarsi. Un giorno, appena sua moglie e le sue figlie furono uscite di casa, mise una corda attraverso il ranma (l'apertura tra il soffitto e l'architrave), per impiccarsi. Nel momento in cui stava per infilare la testa nel cappio, gli apparve nella mente l'immagine delle sue bambine che piangevano. Quando pensò al fatto che non le avrebbe mai più riviste, scoppiò in lacrime e si accasciò sul pavimento. Tuttavia, nemmeno in seguito a questo evento riuscì a confidarsi

con sua moglie e la loro relazione peggiorò ulteriormente. Alla fine, lei raggiunse il culmine della sopportazione e se ne andò portandosi via le bambine. Yoshimichi divenne più pessimista e, pensando al futuro, non faceva che sentirsi sempre più impotente. I giorni in cui non riusciva a fare nulla continuarono per un po'. Ripensando a quei tempi, dice: "I miei genitori erano preoccupati per me, quindi mi portarono a casa con loro. A causa della mia disabilità, avevo lasciato il lavoro che amavo e avevo perso la mia famiglia. Ero nel punto più basso della mia vita."

Fu in questa situazione, quando era in questo stato d'animo che apparve una persona che gli tese una mano. Si trattava del sig. Hiromichi Ichise, un lavoratore senior dell'azienda in cui aveva lavorato, che era un membro del Dojo di Hamakita della Rissho Kosei-kai.

Ai tempi in cui Yoshimichi fu trasferito al reparto vendite, fu proprio il sig. Ichise a fargli l'affiancamento. Era un signore gentile e premuroso con tutti, e godeva della profonda fiducia di molti clienti. Yoshimichi provava un profondo rispetto per lui. Quando, dopo un mese dal suo rientro, lasciò il lavoro, il sig. Ichise gli inviò diverse lettere di incoraggiamento. Nelle sue lettere, gli descriveva le sue dolorose esperienze passate, che aveva superato grazie gli insegnamenti della Rissho Kosei-kai, che furono il suo sostegno spirituale. Tra le righe, Yoshimichi riusciva a leggere l'affetto e la premurosità del sig. Ichise.

Insieme a sua moglie Keiko, il sig. Ichise andò diverse volte a trovarlo a casa sua. Ascoltava con attenzione tutto quello che gli passava per la mente. Dopo un po', il sig. Ichise gli suggerì di far visita al Dojo e Yoshimichi gli disse che lo avrebbe fatto, perché sentiva un barlume di speranza: pensava che il sig. Ichise, che rispettava moltissimo, potesse essere in grado di cambiarlo, nonostante la sua situazione così disperata.

Nel novembre 2018, Yoshimichi Morishita visitò il Centro Hamakita per la prima volta, e diversi membri presenti lo accolsero con sorrisi luminosi. Successivamente, iniziò a frequentare il Dojo con il sig. Ichise una volta al mese. Ogni volta che andava, i membri del sangha lo salutavano allegramente, dicendo: "Ciao, è bello rivederti. Come stai? Come vanno le cose dall'ultima volta?" Era contento che si prendessero cura di lui.

Un giorno, si unì a un hoza, la pratica in cui i membri siedono in cerchio e condividono le loro sofferenze alla ricerca della liberazione mediante la luce dell'insegnamento del Buddha. Mentre ascoltava varie esperienze, Yoshimichi sentì che non era l'unico a soffrire e pensò che nell'hoza avrebbe potuto esprimere i suoi veri sentimenti.

Così, parlò francamente per la prima volta e raccontò di come la sua disattenzione avesse provocato l'incidente e di come avesse perso non solo il lavoro ma anche la sua famiglia, così importante per lui. Espresse a fondo come si sentiva: non riusciva a trovare speranza nella sua vita perché soffriva ancora dei postumi dell'incidente, e tutto ciò che provava era un profondo rammarico. I membri del sangha empatizzarono con lui dicendogli: "Devi aver sofferto molto". Fino ad allora, Yoshimichi aveva pensato che nessuno avrebbe mai capito i suoi sentimenti e così, quando parlò al sangha del suo dolore spirituale e seppe di essere stato ascoltato e accettato, si sentì molto sollevato.

Tre mesi dopo la sua prima visita al Dojo, Yoshimichi seguì la raccomandazione della signora Sachiko Suzuki, che lo aveva sempre sostenuto con allegria e gentilezza, e si unì alla Rissho Kosei-kai. Ripensando al suo stato d'animo in quel momento, oggi dice: "Sentivo che diventare membro avrebbe potuto darmi la possibilità di cambiare me stesso: avevo toccato il fondo, a quel punto non mi restava altro da fare che risalire". Due mesi dopo, il sig. Ichise gli chiese di condividere la sua esperienza alla cerimonia serale del quindici del mese, per onorare la Vita del Buddha. Yoshimichi, che pensava di dovergli la vita, accettò immediatamente la sua offerta.

Il 15 marzo 2019, giorno in cui condivise la sua esperienza di Dharma, ci fu una felice coincidenza: gli venne dato il permesso di guidare. Circa un mese prima infatti, su consiglio del suo medico, aveva fatto un test simulato per verificare la sua attitudine alla guida. La mattina della cerimonia del 15, quando andò in ospedale, il dottore gli disse "I risultati del test non mostrano problemi. Può guidare di nuovo." e gli porse un certificato medico. Prese immediatamente tutte le misure necessarie per riprendere la patente di guida presso una stazione di polizia e gli venne formalmente permesso di guidare. Poco prima della cerimonia di quella sera, Yoshimichi aggiunse al suo discorso alcune parole per esprimere la sua gioia per il fatto di poter guidare di

nuovo, perché voleva trasmetterlo prima di tutto ai membri del sangha che lo avevano tanto sostenuto quando era in preda all'angoscia e alla disperazione.

Poter guidare di nuovo gli fece sentire di aver ritrovato la sua libertà: riguadagnò l'autostima perduta pensando di poter ancora fare qualcosa nonostante l'handicap. I lieti eventi continuarono a verificarsi; una volta al mese poteva stare con le sue figlie. Quando le rivide le abbracciò forte con gioia. Si sentiva di nuovo felice ma, allo stesso tempo, il rammarico per aver rovinato la sua famiglia e aver causato così tanti problemi a sua moglie e alle sue figlie gli si era radicato nel cuore.

Durante il suo rapportarsi con i membri del sangha, c'erano state delle parole che lo avevano profondamente colpito. In seguito apprese che quelle parole provenivano da una frase del presidente Nichiko Niwano nel suo discorso sul Dharma durante un rito di fusatsu celebrato il 01 luglio 2019. Ciò che disse fu: "Spesso giudichiamo ciò che è originariamente neutrale come buono o cattivo, sulla base delle nostre percezioni e preoccupazioni. Inoltre, di solito tendiamo a pensare



Il Sig. Morishita con la sua guida spirituale, sig. Ichise, al Centro di Dharma di Hamakita.

che le nostre vite siano state create da noi stessi, ma in verità la nostra esistenza è sostenuta dagli dei e dai buddha, dai nostri amici e conoscenti e dalla nostra famiglia, non da noi stessi. Stando così le cose, prima di lamentarci su varie questioni, dovremmo ringraziare con tutto il cuore coloro che hanno reso possibile la nostra vita.”

Quando Yoshimichi Morishita lesse questa guida spirituale sul giornale della Rissho Kosei-kai, Kosei Shimbun, si rese conto che si applicava esattamente a lui. Stava soffrendo perché aveva concluso di essere incapace di fare qualsiasi cosa a causa delle ferite che aveva riportato e quel che è peggio era che, attaccato a questa idea distorta, non era riuscito a esprimere la sua gratitudine a sua moglie e alle sue figlie, o ai suoi genitori e fratelli. Aveva perfino pensato, in modo unilaterale e egoistico, che fossero loro a non capire i suoi sentimenti. Adesso aveva compreso che in realtà tutti i fenomeni sono neutri, quindi rendere la nostra vita degna o meno di essere vissuta dipende solo dal nostro modo di percepirla. Avendo capito questo punto fondamentale, Yoshimichi cominciò a provare gratitudine per essere ancora vivo, nonostante le conseguenze del suo incidente: era vivo grazie al sostegno delle persone intorno a lui. Prese la decisione che da quel momento in poi avrebbe accolto ogni avvenimento con una prospettiva positiva, per fare ammenda con la sua famiglia e ripagare la gentilezza che aveva ricevuto da chi gli era stato vicino.

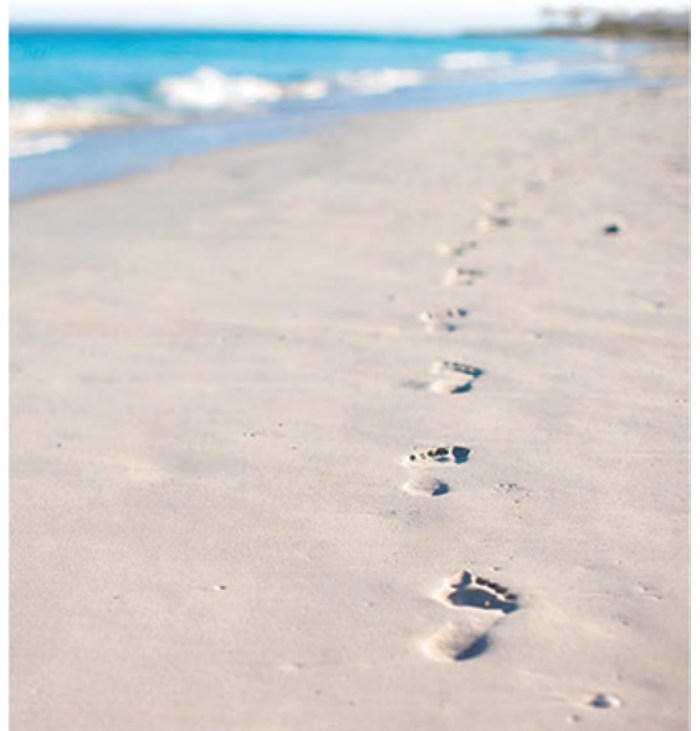
Nel gennaio del 2020 si mise alla ricerca di un impiego e il sig. Ichise gli chiese se volesse tornare al suo precedente posto di lavoro. Oggi, riflettendo sul quel momento, il sig. Ichise dice: “Ero preoccupato perché già una volta aveva lasciato il suo lavoro quando si era trovato di fronte a delle difficoltà ma, avendo visto con quanta positività Yoshimichi si era messo alla ricerca di un impiego, pensai che sarebbe andato tutto bene.” Rendendosi conto della fiducia che il sig. Ichise riponeva in lui, Yoshimichi rispose: “Non sono più legato al passato, non sono più la persona che ero” e così manifestò tutta la sua ferma determinazione a tornare al lavoro.

Successivamente, con l'aiuto del sig. Ichise, Yoshimichi Morishita tornò al suo precedente posto di lavoro come impiegato part-time. Fu assegnato al lavoro d'ufficio, ma a differenza di prima, provò una gioia

profonda e si sentì grato di poter lavorare di nuovo.

Ora che ha vissuto il momento peggiore della sua vita e che conosce le sue debolezze, dice: “Vorrei prestare attenzione a ciò che posso fare e non a ciò che non posso”. Yoshimichi è riuscito a pensare in questo modo perché ha incontrato la Rissho Kosei-kai guidato dal sig. Ichise, e ha così riconsiderato il suo modo di percepire la sofferenza interagendo con i membri del sangha. Anche la sua visione delle conseguenze del suo incidente sta cambiando: “Ad essere onesti” dice “provo ancora rammarico per essermi ubriacato e ferito gravemente. Tuttavia, sarei felice se un giorno potessi crescere spiritualmente per superare il me stesso di allora, il me che non aveva subito l'incidente e avrebbe potuto condurre una vita serena.

L'esistenza è piena di cose inaspettate, ma mi godrò ogni cambiamento che avverrà nella mia vita.” Diventare questo tipo di persona è il nuovo obiettivo di Yoshimichi Morishita.



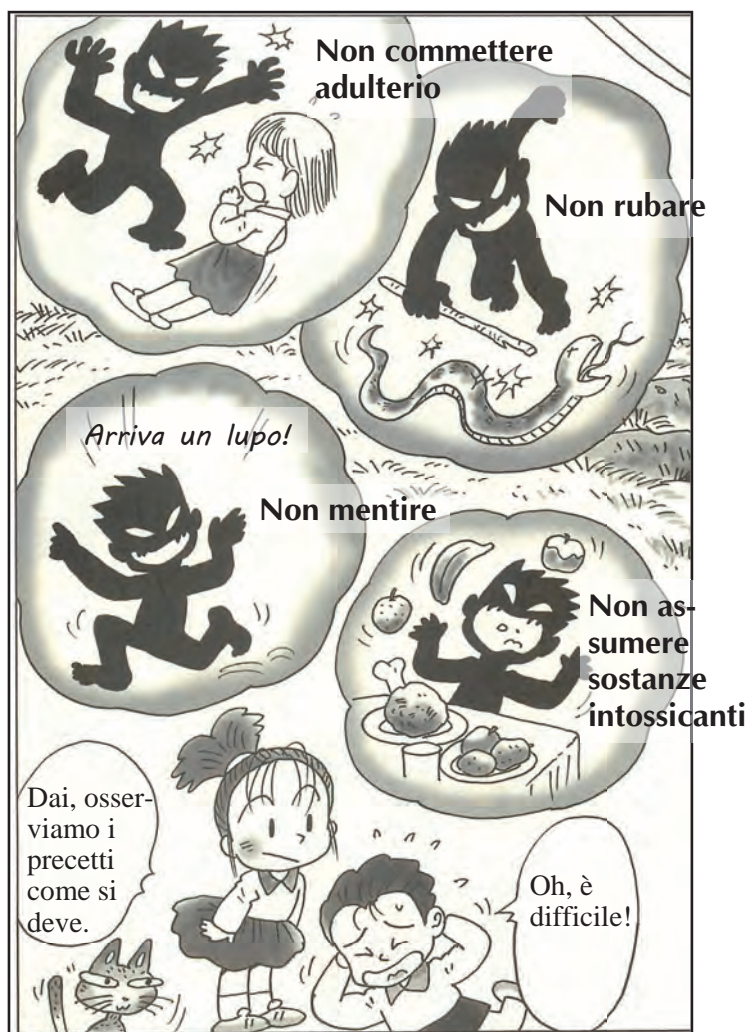
Un'introduzione alla Rissho Kosei-kai a fumetti

La vita del Buddha Shakyamuni e gli insegnamenti del Buddismo

I cinque precetti buddisti

Shakyamuni ci ha insegnato gli atteggiamenti che i buddisti dovrebbero volontariamente mantenere nella loro vita quotidiana. I cinque precetti sono particolarmente importanti: non togliere la vita, non rubare, non commettere adulterio, non mentire e non bere sostanze intossicanti.

Non prendere la vita significa non uccidere nessun essere vivente senza ragione. Questo concetto include anche il non sprecare risorse preziose. Non rubare significa che il furto è proibito. Non commettere adulterio in realtà si traduce come non avere una condotta sessuale scorretta. Non mentire include sia le falsità dette a parole che spettegolare malevolmente. Non bere sostanze intossicanti significa non eccedere nell'uso di alcolici. Quest'ultimo precetto ci invita anche a non mangiare e non bere troppo.



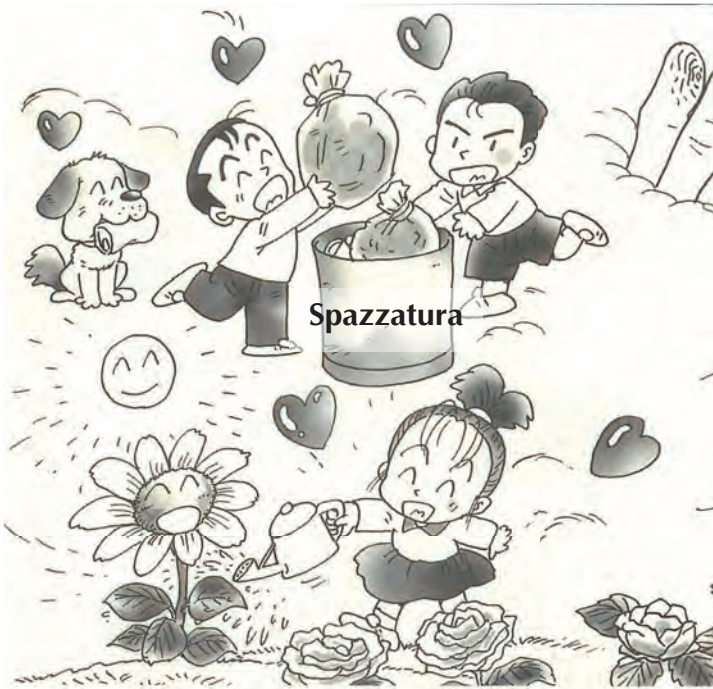
Sapevate che...?

Nel Buddismo, le regole relative a cose che riguardano la condotta personale, l'etica e la morale, che i buddisti (sia ordinati che laici) giurano di osservare di propria volontà (autocontrollo) sono chiamate "precetti" (in sanscrito, *sila* e in giapponese *kai*). D'altra parte, le regole concepite per le questioni legali (come per esempio gli statuti) delle organizzazioni sono chiamate "regolamenti" (in sanscrito *vinaya* e in giapponese *ritsu*).

* Any reproduction or republication of this prohibited other than reproductions for individual, noncommercial, and informational use.



Tutti sono figli del Buddha – gli insegnamenti del Sutra del Loto



Nel Buddhismo ci sono così tanti insegnamenti che, tradizionalmente, si dice che esistano 84.000 porte del Dharma. Il numero dei sutra che riportano questi insegnamenti rientra nell'ordine delle migliaia.

Fra tutti, il Sutra del Loto (Sutra del Fiore di Loto del Dharma Meraviglioso) è stato il più venerato tra i sutra buddhisti mahayana e pertanto è considerato il re di tutti i sutra.

Una delle ragioni di ciò è che il Sutra del Loto insegna che tutte le persone di questo mondo sono figlie del Buddha e che tutti, nessuno escluso, possono diventare dei buddha.

Nel Buddhismo, sin dai tempi antichi, solo i monaci che abbandonavano la loro posizione sociale, che rinunciavano al mondo e svolgevano rigorose pratiche ascetiche potevano diventare dei buddha. Il Sutra del Loto è il solo sutra che invece insegna che tutti, sia monaci che laici, possono trasformarsi in un buddha.

Per esempio, vi è mai capitato di voler aiutare qualcuno in difficoltà o di sentirvi bene dopo aver fatto qualcosa di buono per gli altri? E non vi siete

sentiti a disagio dopo aver mentito ai vostri genitori o ai vostri amici?

Questo tipo di esperienza prova che siamo tutti figli del Buddha, e che tutti noi desideriamo essere come il Buddha.

☉ Sapevate che...?

Nel terzo capitolo del Sutra del Loto, “Una parabola” ci sono le seguenti parole pronunciate dal Buddha: «Tutti gli esseri viventi sono miei figli.» Questo significa che dato che tutte le persone di questo mondo sono figlie del Buddha, egli ci espone i suoi insegnamenti in modo assolutamente equanime.



Nel mondo, ogni cosa è una manifestazione del Buddha

Rev. Nikkyo Niwano
Foundatore della Rissho Kosei-kai



Io veglio su di voi

Il passo del Sutra del Loto dal capitolo “Una parabola”, che ho menzionato in precedenza, continua come segue: “Ma adesso questa terra è piena di sciagure e difficoltà, e io sono l’unico che possa soccorrerli e proteggerli.”

Il Buddha ci rassicura, dicendo: «Ci sono tante difficoltà in questo mondo, ma non preoccupatevi, non abbiate paura perché io veglio su di voi.»

La sofferenza può essere un’opportunità per fare esperienza della saggezza e della compassione del Buddha. Finché noi esseri umani non comprenderemo che abbiamo ricevuto il dono della vita e che questa stessa vita è sostenuta dal Buddha, saremo sempre guidati dalla brama e dall’egoismo, e le nostre sofferenze non avranno mai fine. È

per questo motivo che, ogni volta che incontriamo qualcuno che sta soffrendo, noi che camminiamo lungo la Via del Buddha abbiamo il compito di stabilire un contatto usando un approccio gentile, nella convinzione che per quella persona l'opportunità di incontrare gli insegnamenti del Buddha potrebbe non essere ancora del tutto matura.

Incontrando qualcuno che è in preda alla sofferenza e all'angoscia, coloro che sono consapevoli che la vita che hanno ricevuto è un dono ed è sostenuta dal Buddha, devono sapere che è importante coinvolgere le persone in difficoltà aiutandole a percepire la compassione del Buddha attraverso i problemi che stanno affrontando. E l'esperienza che accumuleranno dando guida in questo modo gli consentirà di praticare la compassione per risolvere la sofferenza e l'angoscia anche di altre persone.

Coloro che hanno fatto esperienza diretta della liberazione dalla sofferenza, potranno coinvolgere gli altri in modo che diventino consapevoli della compassione del Buddha. Attraverso questo impegno personale, poi, chi aiuta gli altri a raggiungere questa comprensione, dischiuderà ancora di più la propria natura di buddha. Se accoglieremo ogni incontro come un'opportunità per portare alla luce la nostra natura di buddha, allora potremo avanzare speditamente lungo la via del bodhisattva.

Svelare la natura di buddha di un altro può essere fatto in ogni momento e con ogni tipo di interazione personale. Al lavoro o nella vostra comunità, la cosa importante da tenere a mente è incoraggiare chi ha delle mansioni da svolgere a fare ciò che deve nello spirito della devozione volta al bene degli altri.

Quando arrivo alla Grande Aula Sacra, ogni mattina, sono sempre accolto dal saluto di benvenuto dei volontari che, quotidianamente, vi prestano servizio. A volte tra loro ci sono dei bambini piccoli, anche dell'asilo. Quando li accarezzo sulla testa e dico loro: "Ah, oggi presti servizio volontario! Fai un buon lavoro!" mi rispondono annuendo e assumendo sul viso l'espressione di chi vuole davvero essere d'aiuto. Sono convinto che anche questo tipo di interazione crei scintille di consapevolezza nel cuore dei bambini, facendo loro capire che stanno facendo qualcosa di importante.

Nel Buddismo c'è il concetto di "diventare un buddha facendo una qualunque delle diecimila buone azioni". Sono certo che l'esperienza di svolgere un ruolo per il Buddha fin dalla giovane età porterà le persone, una volta cresciute, ad agire per il bene degli altri e del mondo in generale.



Rubrica del Direttore



Contribuire alla pace con “corpo, parola e mente”

Rev. Keiichi Akagawa
Director, Rissho Kosei-kai International

Il Giappone è entrato nel picco dell'estate, il mese di Agosto. Come unico paese nella storia vittima delle bombe atomiche, in Giappone si svolgono come ogni anno in questo mese, commemorazioni e cerimonie di preghiera per la pace.

Ancora oggi, settantotto anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, ci sono sentimenti di rammarico e dolore, e desiderio di offrire consolazione a tutti coloro che hanno perso la vita in guerra; credo che questi sentimenti continueranno a esistere per sempre.

A maggio di quest'anno, il Giappone ha ospitato il G7 a Hiroshima. In momenti differenti, i leader delle nazioni del G7, i capi di stato partecipanti e i rappresentanti delle organizzazioni internazionali, l'ospite d'onore Presidente dell'Ucraina Zelensky, hanno abbassato la testa in segno di rispetto davanti al Monumento per le Vittime della bomba atomica, che si trova nel Parco della Pace di Hiroshima, e hanno visitato il Museo della Pace di Hiroshima. La copertura mediatica di queste azioni è servita ad intensificare il desiderio di pace in Giappone.

Credo fermamente che non ci sia mai stato un momento più cruciale di questo, non solo per i leader politici, ma anche per le persone di fede come noi, per fare un voto, accompagnandolo con l'azione, per portare conforto alle vittime della guerra e lavorare per la pace in modo da sradicare i conflitti e le guerre dalla civiltà umana.

Questo mese, mi vorrei impegnare consapevolmente nella pratica di integrare il mio corpo, le mie parole e la mente, per creare un mondo di armonia nei miei incontri quotidiani, mentre incoraggio gli altri a unirsi a me in questo sforzo.

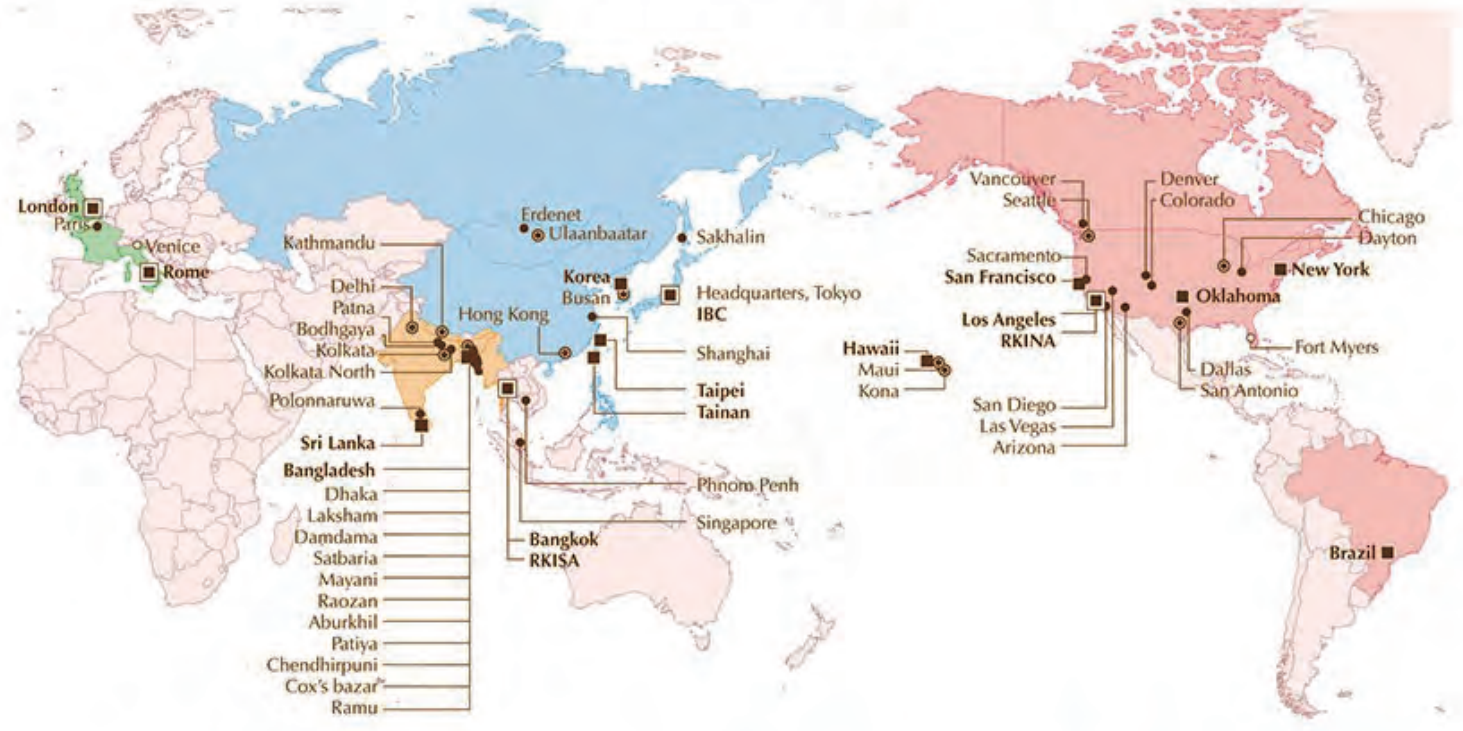


Rissho Kosei-kai International

Make Every Encounter Matter



🌸 A Global Buddhist Movement 🌸



Information about local Dharma centers



✉ We welcome comments on our newsletter Living the Lotus: living.the.lotus.rk-international@kosei-kai.or.jp